

FAMIGLIE

**CHI CI GUADAGNA
CON LA MANOVRA
GIALLOVERDE**

di Antonella Baccaro, Francesco Daveri e Dario Di Vico

7, 8 & 9

**Con il governo
del
cambiamento
adesso
«piccolo
è protetto»
(con i soldi
di tutti)**

La legge di Bilancio fa guadagnare chi non ha un reddito o non lo dichiara e le imprese minori meno strutturate, mentre penalizza, o almeno non porta vantaggi, a lavoratori dipendenti e alle aziende medie e grandi. I provvedimenti per la crescita e la produttività? Grandi assenti

di Francesco Daveri

I SUSSIDI DEL POPOLO MANOVRA, VINCITORIE VINTI

Riassumere la «manovra del popolo» con una lista di «fatto!» (copyright: il vicepremier Luigi Di Maio) è un efficace modo di serrare i ranghi dopo un difficile passaggio negoziale. Ma non è il criterio migliore per valutare i possibili effetti di una manovra. Se la manovra è «del popolo» è al popolo e al suo benessere che si deve guardare per valutarne la bontà, non dalla sua congruenza con il dettato di un contratto tra le due parti di una coalizione.

L'enigma della crescita

Il «popolo» può essere identificato con una famiglia del ceto medio il cui benessere dipende dal reddito familiare netto: il lordo in busta da cui sottrarre le tasse e l'incasso di eventuali trasferimenti statali. A sua volta il reddito familiare è la somma dei redditi da lavoro dei componenti della famiglia e del reddito da capitale derivante dai rendimenti sul risparmio e dal costo del debito.

Da questo punto di vista, la manovra del popolo deve essere giudicata prima di tutto dalle misure destinate a far salire o scendere i redditi da lavoro, cioè stipendi e occupazione. Anche se il governo non ha ancora diffuso una versione dettagliata delle nuove stime, da una tabella del ministero dell'Economia si vede che il governo prevede occupati e redditi da lavoro dipendente in aumento rispettivamente dello 0,6 e del 2,4 per cento nel 2019. Tale aumento del reddito da lavoro troverebbe però origine solo marginalmente in incrementi di produttività la quale — misurata in termini di Pil per occupato per l'anno 2019 — è data in crescita di un magro +0,4 per cento. Che la produttività non decolla in un'economia che rallenta non stupisce. Ma c'è anche da ricordare che nella legge di bilancio la voce produttività è al più residuale se non del tutto assente (e i fatturati da innovazione sono tassati con la web tax). Nell'insieme le stime del gover-

no sulla dinamica dei redditi lordi sembrano ottimistiche perché nella legge di bilancio per il 2019 è difficile ritrovare efficaci misure specificamente destinate alla creazione di lavoro e all'aumento dei salari. Senza contare che sull'evoluzione dell'occupazione potrebbe pesare in negativo l'effetto del cosiddetto Decreto Dignità entrato in vigore nello scorso novembre, decreto che presumibilmente — con un'economia in crescita anemica — distruggerà occupazione precaria senza creare occupazione stabile.

Il fronte delle tasse...

Ma per valutare una manovra del popolo che sposta e rialloca un totale di 31 miliardi di risorse è ai redditi netti che bisogna guardare, cioè al netto che rimane in tasca alle famiglie dopo che lo Stato ha incassato le tasse e versato i trasferimenti di cui reddito e pensione di cittadinanza sono esempi. Sul fronte fiscale, dalla manovra del popolo manca il pezzo forte della campagna elettorale della Lega, cioè la flat tax al 15 per cento, forse solo rinviata ma oggi sacrificata sull'altare degli aumenti di spesa corrente. Le famiglie con redditi da lavoro dipendenti vedono così il loro carico fiscale rimanere sostanzialmente inalterato rispetto all'anno precedente.

Novità più positive arrivano invece per gli autonomi: con redditi particolarmente tartassati dalla crisi degli ultimi anni, nella legge di bilancio del governo gialloverde vedono invece rilevanti interventi di estensione del regime forfettario di tassazione già oggi in essere, ma solo per platee limitate. Come opportunamente sottolineato dall'ex sottosegretario all'economia Vieri Cerriani su First Online, l'innalzamento della soglia di ammissione alla forfettizzazione a 65 mila di fatturato introduce di fatto un regime di tassazione molto favorevole con aliquota al 15 per cento per il 60 per cento delle imprese e dei professionisti soggetti a Irpef.

E così le imprese non costituite in società di capitali saranno segmentate in due gruppi: da un lato i piccoli, tassati al 15 per cento, e dall'altro i meno piccoli i quali — soppressa l'imposta sul reddito imprenditoriale (Iri) ancora non entrata in vigore — saranno soggetti alla progressività Irpef anziché ricadere sotto la tassazione Ires proporzionale al 24 per cento che vale per le Srl.

...e quello del welfare

La parte del leone della manovra del popolo la giocano però i trasferimenti statali che possono prendere la forma di redditi e pensioni di cittadinanza o di pensione anticipata rispetto al regime attuale. Mentre i dettagli di questi provvedimenti saranno precisati in un decreto successivo, per ora si parla di un'integrazione di reddito a 780 euro per un single in affitto con Isee zero, con taglio di 280 euro per chi è proprietario di casa e altre diminuzioni per chi dispone di seconde case e titoli. Di sicuro c'è che la trattativa con Bruxelles ha lasciato risorse per il reddito e la pensione di cittadinanza solo 6,1 miliardi — più uno per il potenziamento dei centri per l'impiego e, pare, per le agenzie del lavoro che oggi intermediano la maggior parte dei flussi — cioè il 40 per cento dei 15 miliardi che risultavano necessari per il finanziamento della misura sulla base di una stima dell'Istat che escludeva rilevanti

ricadute di incentivo al sommerso. E anche per «quota 100», la controriforma della legge pensionistica in essere dal 2012, il negoziato con l'Europa lascia 4 miliardi in luogo dei 6,7 preventivati in precedenza.

Infine, anche se il calo dello spread dopo la pace con l'Europa riduce il costo della manovra del popolo, un differenziale a 250 punti è maggiore per circa 100 punti rispetto a un anno fa e provoca un più elevato costo dell'indebitamento per le imprese e per le banche (che sono imprese) e quindi — come riscontrato da alcuni economisti della Banca

d'Italia — un «più alto costo del credito alle imprese e alle famiglie». E ancora: «Un aumento dello spread esercita inoltre un effetto negativo diretto sulla crescita dei prestiti, che si aggiunge a quello connesso con l'incremento dei tassi d'interesse attivi».

Nell'insieme, la manovra del popolo fa guadagnare chi non ha un reddito o non lo dichiara e le imprese più piccole e meno strutturate, mentre penalizza o almeno non beneficia i lavoratori dipendenti e le imprese medie e grandi. Forse non si torna al «piccolo è bello»; certo almeno si afferma a chiare lettere che «piccolo è protetto», con i soldi di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte

Il premier ha chiuso a Bruxelles una lunga trattativa per l'approvazione della manovra. «L'impianto è rimasto lo stesso», ha poi detto al *Corriere*



Giovanni Tria

Il ministro dell'Economia ha detto che «prevediamo di recuperare circa due miliardi di interessi per il calo dello spread, che già ha iniziato a scendere»

6,1

miliardi

La spesa prevista per il reddito di cittadinanza. Per l'Istat ne servivano 15

4

miliardi

La spesa prevista per «quota 100» contro un preventivo iniziale di 6,7